

INTERVISTA A GIUSEPPE CANAVESE, RESPONSABILE LIFEWOLFALPS

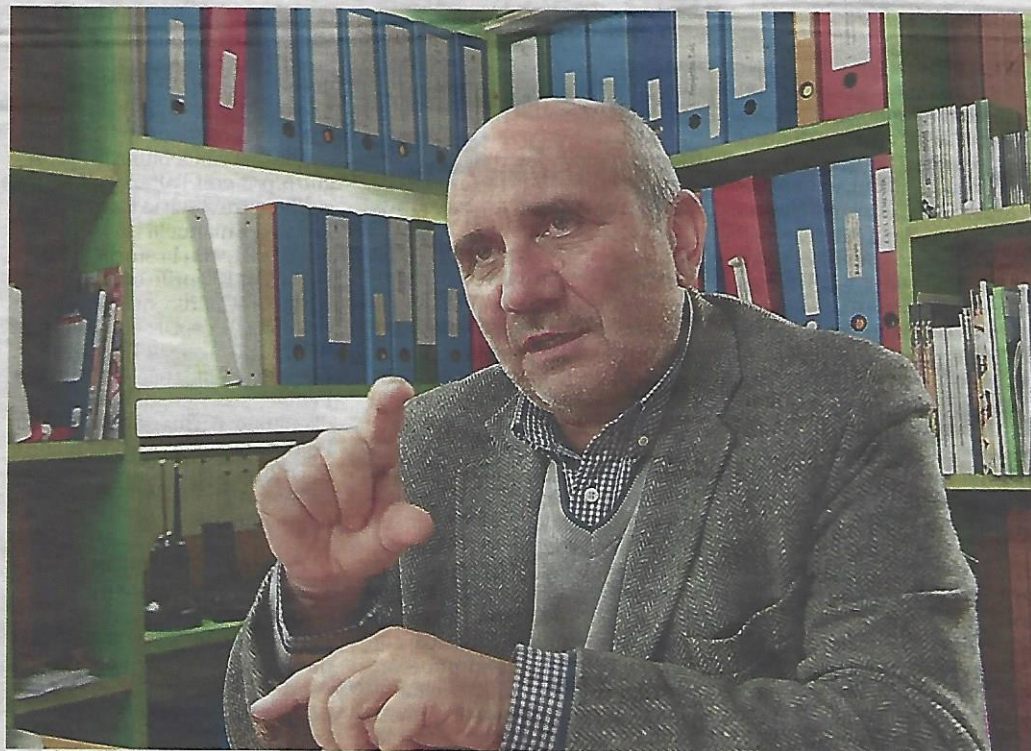
«Lupo, serve un piano nazionale»

Rispetto alla Francia, all'Italia manca la coordinazione: «Bisogna intervenire sugli ibridi»

STEFANO PLESCAN

VALDIERI - «Le Valli» ha intervistato Giuseppe Canavese, il responsabile del Centro grandi carnivori della Regione Piemonte e del progetto LifeWolfalps, che prevede azioni coordinate per migliorare la coesistenza fra lupo e attività umane a livello di popolazione alpina. «Quello del lupo è un argomento delicatissimo - esordisce Canavese -. Negli ultimi anni abbiamo condotto due progetti «Life»: uno si è chiuso nel 2019 ed era mirato alla coesistenza tra l'uomo e il lupo. È stato premiato due anni fa come miglior progetto natura a livello europeo. Abbiamo sempre lavorato con attenzione a questa coesistenza; abbiamo raccolto dati e compiuto interventi tecnici, non politici. In quanto coordinatore di questo progetto, la mia funzione è quella di supportare le decisioni che i politici devono prendere. Per questo, non vogliamo essere additati né conservazionisti né detrattori totali del lupo. Si tratta di un animale che è arrivato sulle Alpi a seguito delle specie selvatiche che preda; deve essere gestito ed è quello che si fa con questi progetti».

«Oggi abbiamo un secondo «LifeWolfalps» che conta 19 partner italiani ed esteri su tutto l'arco alpino - prosegue Canavese -. Il nostro ultimo censimento dei lupi risale al 2018. Da quella data - ad eccezione della Val d'Ossola e dell'Alessandrino - non abbiamo più dati certi sulla presenza del lupo. Il nuovo monitoraggio è partito quest'anno, nell'ambito di un lavoro nazionale parallelo disposto dal Ministero dell'Ambiente. Si tratta di un'azione complessa, perché i lupi si muovono su territori molto vasti: 2 - 400 chilometri quadrati. Vivono in un branco da 2-3, fino a 6-7 individui all'interno di quest'area e sono molto mobili sia per andare in cerca delle proprie prede che per difendere il territorio. Hanno perciò una grande capacità di colonizzazione: all'interno del branco solo la femmina Alfa si riproduce e la cucciolata, raggiunto il primo anno d'età, si



disperde, perché i giovani vengono allontanati. Questo accade proprio nei mesi di gennaio e febbraio. Così i giovani vanno a cercare nuove aree da colonizzare: se poi una femmina e un maschio si incontrano può nascere un nuovo branco. Questo processo di colonizzazione sta proseguendo lungo l'Arco alpino, perciò si tratta sicuramente di una specie in crescita anche in Piemonte, dove ha colonizzato anche aree collinari e di pianura. Gli spazi che i lupi stanno recuperando, però, sono anche quelli maggiormente antropizzati: non solo oltre i 2.000 metri. Perciò le segnalazioni sulla loro presenza sono in aumento».

«Nell'ambito del monitoraggio - spiega Canavese -, si attiva una rete di osservatori che percorrono dei «transetti», cioè dei percorsi da fare a piedi sulle aree di maggior presenza della specie, all'interno di una griglia di censimento. L'intento è quello di cercare le tracce e i segni di presenza dei lupi, cioè le loro feci e le urine. Tramite questi, possiamo campionare genetica-

mente gli animali e identificare i singoli individui con estrema precisione: si tratta di un metodo messo a punto sulle Alpi, che ora è stato preso a modello sul territorio nazionale». Canavese ricorda che: «Una delle occasioni di battito riguarda le politiche francesi, che da anni prevedono l'abbattimento dei lupi. È vero che oltretutto sono stati abbattuti un centinaio di esemplari in un anno. I francesi, però, si sono dotati di un piano nazionale di gestione della specie, cosa che l'Italia non ha. La Regione si sta dando da fare per riuscire ad ottenerlo: con questo piano - e con i dati scientifici che noi forniamo - potremmo giungere ad una deroga per poter abbattere degli ibridi, ma anche degli altri animali, ed arrivare così a numeri che siano sostenibili. Parlo in primo luogo degli ibridi, che vanno tolti dalle popolazioni naturali dei lupi, sterilizzandoli o quantomeno portandoli in aree faunistiche, perché potrebbero - loro sì, non i lupi che tendenzialmente hanno paura dell'uomo - comportare dei problemi

nei contatti con le persone, giacché si portano dietro i geni dei cani domestici. Ma va anche detto che i francesi - oltre a prevedere il contenimento - pagano un'enormità per la prevenzione e gli indennizzi».

«Il problema - conclude Canavese - è che il lupo incide pesantemente sull'attività pastorale, che è già fortemente toccata da altri problemi; per questo, da parte nostra è molto importante essere di supporto agli allevatori, impegnati in un'attività importantissima, che è un grande valore di biodiversità, come lo è il lupo. Questo supporto è il grande aiuto che, come tecnici, noi possiamo dare. Dobbiamo trovare un equilibrio tra la gestione dei lupi e la loro presenza. Non credo che oggi, trattandosi di un animale protetto, si arriverà ad un abbattimento totale della specie o al confinamento degli animali nei parchi: bisognerà invece trovare un equilibrio di convivenza tra il numero di lupi presenti e le attività in ambiente alpino».